àrchité

www.archite.online Gennaio-Febbraio 2025

La memoria del Palazzo d'Avalos

Un progetto per il cinema Italia

VIVERE LA CITTA'

APRE A FOGGIA LA CASA DEL DESIGN

UN "CLIMA" PRESEPIALE

In mostra a Foggia

Alla scoperta di Federico II

Francesco Faccilongo Presidente in carica dell'Ordine degli Architetti Paesaggisti Pianificatori e Conservatori della provincia di Foggia, già Segretario del medesimo organismo dal 2017 al 2021. Precedentemente Vice Presidente e Tesoriere della Federazione degli Ordini degli Architetti di Puglia. Dal 2015 componente in carica del Comitato Nazionale di Inarcassa, cassa di previdenza e assistenza ingegneri e architetti liberi professionisti. Già componente della commissione edilizia comunale presso il Comune di Cagnano Varano con l'incarico di esperto in urbanistica e edilizia.

L'Editoriale

E siamo a Dieci

Guardiamo al futuro

Di Francesco Faccilongo

Dieci numeri di Archite', dieci occasioni con le quali abbiamo aperto una finestra sul nostro territorio, un modo per dialogare con la gente di Capitanata, avvicinandola sempre più alla realtà che avvolge il mondo degli architetti.

Dalla prima uscita del nostro bimestrale abbiamo fatto notevoli passi in avanti, allargando gli orizzonti, migliorando i contenuti, accogliendo nel comitato di redazione nuovi colleghi interessati e piacevolmente attratti da questo progetto editoriale, che è una delle tante iniziative messe in campo da questo Consiglio, attraverso il quale abbiamo ottenuto importanti riconoscimenti anche a livello Nazionale, per essere peraltro l'unico magazine in tutta la Puglia edito da un Ordine degli Architetti e uno dei pochi a livello Nazionale.

Questo Consiglio, sin dal suo insediamento, tra gli obiettivi principali ha perseguito il costante miglioramento dei servizi da poter offrire ai propri iscritti, attraverso un supporto efficace ed efficiente, esuberando anche rispetto a quelle che sono le sono le prerogative e la mission di un Ordine Professionale.

Ed anche per il 2025 non mancheranno novità e iniziative importanti, mantenendo fermo l'obiettivo di far comprendere alla comunità locale il ruolo degli architetti, liberi professionisti che quotidianamente operano per contribuire al miglioramento della qualità della vita di ognuno di noi.

Ed allora, con sommo piacere auguro a tutti voi e ai vostri cari, un sereno Natale ed un nuovo anno, che possa portare il giusto riconoscimento al valore che ognuno di voi merita di avere all'interno della società civile.

Buon Natale e buon Anno Nuovo a tutti i lettori

"FOGGIA HA BISOGNO DI VIVERE LA SUA BELLEZZA"

DI ROBERTO PARISI

Incontriamo monsignor Ferretti, arcivescovo metropolita della Diocesi Foggia-Bovino, in una stanza conviviale ed è quasi sorpreso di ricevere attenzioni da parte di una rivista che parla agli architetti e degli architetti. Nonostante sia a Foggia da un periodo di tempo non lungo, si può dire che il vescovo sia riuscito ad inquadrare bene la situazione della Città e di questa comunità.

"Beh, intanto, io non ero mai stato a Foggia prima di essere nominato vescovo della città, per cui io l'ho scoperta totalmente con molto pregiudizio, perché prima di venire purtroppo mi è stata fatta una narrativa molto negativa di questa città, anche dai foggiani, non soltanto da enti esterni, quindi, purtroppo sono arrivato col pregiudizio di una città brutta e invisibile ed ho scoperto che Foggia non ha niente di peggio di una qualsiasi altra città italiana.

Allora mi sono chiesto: ma da dove viene questa narrativa negativa? Certo non neghiamo i problemi di Foggia, che posso anche elencare ma li conosciamo tutti. Però, noi foggiani abbiamo una sorta di vittimismo che ci porta a parlare male per primi della nostra città e questo io sinceramente non lo comprendo molto. Vengo dall'Africa, come tutti sanno, sono stato chiamato a fare il vescovo di Foggia mentre stavo in Mozambico. Per cui, tornando da una terra di povertà, di inquinamento selvaggio, di destabilizzazione politica, un terrorismo violento al nord che decapita le persone o grandi carestie, diciamo quasi annuali che portano alla fame tante persone, bambini di strada che vivono nella capitale a cui noi portavamo la cena ogni sera e continuano a farlo i miei amici giù senza di me. Quindi, arrivo a Foggia e sinceramente mi dovresti spiegare questa città cos'ha di così tragico per una narrativa così negativa? Dopodiché vogliamo parlarne un attimo in positivo di questa terra? Allora, la provincia di Foggia ha la natalità maggiore di tutta la Puglia e noi sappiamo che i giovani sono la vera ricchezza di un territorio; abbiamo l'agricoltura ed è una grande fonte di economia per una terra perché, mentre tante Industrie nel nostro territorio e nella nostra Italia chiudono, lasciando a casa tantissimi uomini e donne, la gente dovrà sempre mangiare per cui l'agricoltura se utilizzata e sfruttata bene sarà sempre una fonte di ricchezza per una terra; abbiamo tanto eolico fotovoltaico energie green, che io definisco un fiore all'occhiello di questa terra; abbiamo un buon clima, non abbiamo polveri sottili, un bel mare, un paesaggio anche molto bello da vedere sui Monti Dauni ed una una bellissima università che sta crescendo insieme ad un Policlinico che è considerato tra i primi d'Italia".

Ecco, siamo alle porte del Natale, così ci dobbiamo aspettare, qual è il dono che possiamo chiedere a Gesù, che ci Lancia ogni anno dei messaggi di cui siamo incapaci a recepirli?
"La perdita dei nostri ragazzi, i tifosi morti a Potenza di cui abbiamo fatto i funerali allo stadio Zaccheria, hanno evidenziato che questa città può unirsi quando vuole perché al funerale dei primi tre ragazzi eravamo circa 13.000, mentre al funerale di Samuele eravamo circa tremila persone. Questa città se vuole sa stare insieme. Allora uniamoci per fare il bene, però bisogna mettere da parte i particolarismi e gli individualismi, le consorterie e tutto quello che è l'egoismo personale o di gruppo. Quindi io auguro unità nel bene, nel fuggire il male e questo richiede delle scelte personali quotidiane, cioè dire No alla mafia, No al caporalato, No alla cultura del furbetto, No al bullismo dei giovani, No a tante pratiche negative che sono quelle che deteriorano e rendono tossica una società. Mentre il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo nel Natale proprio per salvarci. Ricordiamoci che Gesù nasce povero e nasce rifugiato, quindi il tema dell'accoglienza e di perseguire un bene che è nel Vangelo. Io auguro a tutti noi un felice Natale un sereno anno nuovo. Speriamo che il 2025 porti la desiderata pace nella nostra terra e nel mondo".

La Cattedrale di Foggia è un luogo di incontro dei fedeli, di preghiera. Ma è anche un punto di riferimento artistico e culturale delal città per la sua maestosità, per la sua bellezza.
"Ecco, quindi la Cattedrale di Foggia è un po' tutto questo, forse va riscoperta e non solo dal punto di vista religioso. Noi dobbiamo creare una rete turistica sulla nostra terra, ma se continueremo a parlarne male chi speriamo che venga a Foggia come turista? Abbiamo tanti attrattori, dalla natura alla cucina eccezionale. Ad un turista può interessare vedere una bellissima chiesa, ma vuole anche altro. Ecco qui noi queste condizioni le abbiamo, dobbiamo solo valorizzarle e farle scoprire".
Parliamo del 24 dicembre. Ha idea di quello che accade a Foggia?

"Avremo una bella celebrazione in Cattedrale, però mi dicono che in giro per Foggia succedono delle cose anche un po' deprecabili. Sinceramente inviterei tutti ad un pò di sobrietà nel Natale. Da quello che mi hanno raccontato la Vigilia dovrebbe essere un pochettino ridimensionata come manifestazione per le strade, diciamo di degrado pubblico. Spero che i foggiani quest'anno sappiano vivere in famiglia, magari anche bevendo un bicchiere di vino buono. Però per strada limitiamoci alle buone pratiche, salutando amici e parenti. Attenti a non esagerare. Ecco vi ringrazierei di questo. Auguri a tutti".

ZINGRILLO.COM

arreda il tuo business dal 1922

100 anni di grande passione e professionalità.

Arredamenti ed Attrezzature per Bar, Pasticcerie, Gelaterie, Ristoranti, Pizzerie, Panifici.

realizzazione su misura

ufficio tecnico

installazione
e assistenza impianti

studio di fattibilità preventiva

Via Trani, 231
76121 BARLETTA (BT)
Tel. 0883.334622
info@zingrillo.com

Palazzo d'Avalos

Tra memorie federiciane, paesaggio naturalistico e identità agraria del territorio

A cura dell'architetto Antonello D'Ardes e dell'ingegnere Maria Caterina Aiello

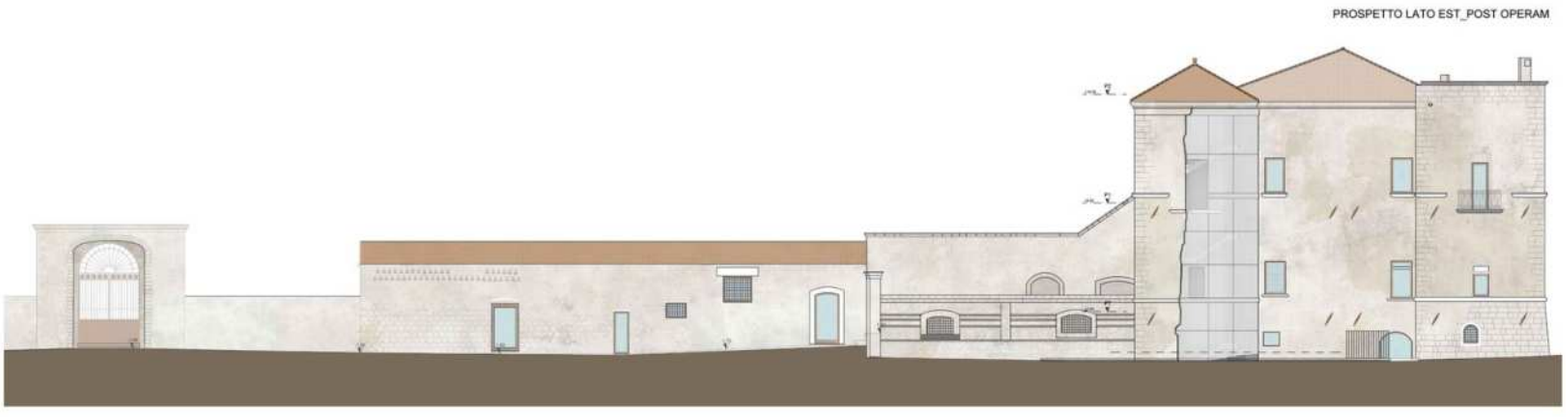
Il progetto di restauro di Palazzo d'Avalos, a cura della RTP SAB s.r.l. di Perugia e finanziato dal Contratto Istituzionale di Sviluppo "Capitanata" (€ 6.400.000,00), si inserisce all'interno di un mosaico di iniziative nell'ambito dell'importante area naturalistica della valle del fiume Cervaro e del Bosco Regionale dell'Incoronata. L'edificio storico è oggi parte del complesso di strutture di proprietà pubblica denominate Masseria Giardino, al centro di un vasto possedimento agricolo esteso per circa 300 Ha.

Il nuovo ruolo pensato per Palazzo d'Avalos va oltre la semplice sede di rappresentanza del limitrofo Parco Regionale dell'Incoronata; più in generale esso ambisce a divenire un polo culturale per la promozione dell'identità territoriale in termini socioeconomici, grazie ad una serie di sinergie da attivare con attori locali (Ente Parco dell'Incoronata, CNR, Facoltà di Agraria UNIFG, l'Azienda Agricola Masseria Giardino). Un «ponte» tra la storia della rievocazione delle memorie Federiciane e il futuro quale luogo di ricerca sul tema della conservazione della biodiversità e dei cambiamenti climatici.

I progettisti

SAB s.r.l. (mandataria) in RTP con MT Studio s.r.l., Dodi Moss s.r.l., ing. Michele Candela, arch. Antonello D'Ardes, archeologa Giuseppina Diomede, arch. Tiziano Bibbò, Omphalos Restauri (mandanti).

Collaboratori: ing. Andrea Fancelli (impianti), ing. Antonio Mischitelli (antincendio), ing. Alfredo Galasso, ing. Cristiana Tarantino (strutture), ing. M. Caterina Aiello (strutture).



Il piano seminterrato, con i suoi suggestivi ambienti in penombra, sarà dedicato al racconto multimediale, con proiezioni di tipo immersivo utili ad accompagnare il visitatore tra i temi storici e naturalistici del bosco e degli acquitrini della valle del Cervaro. Il piano intermedio, invece, ospiterà gli uffici del Parco dell'Incoronata, comprensivi di una sala polivalente e di una biblioteca a tema. Il piano primo accoglierà il centro visita del Parco utile ad illustrare, attraverso una sala introduttiva e diverse sale tematiche, i temi scientifici suddivisi tra flora e fauna. I corpi esterni, aggiunti nell'Ottocento, accoglieranno i servizi generali (bagni e caffetteria) che consentiranno di fruire degli spazi all'aperto del grande orto/uliveto recintato per realizzare eventi e manifestazioni varie legate all'intero comprensorio di Masseria Giardino.

L'edificio, abbandonato da oltre un secolo, presenta un degrado diffuso con stati di sofferenza strutturale di tipo "non convenzionale", testimoniato da un quadro fessurativo rilevantissimo che ha determinato qualche decennio fa il crollo improvviso di metà della torre poligonale di sudest. All'origine dei dissesti, secondo gli studi del prof. Michele Candela vi sono aspetti geologici legati alla presenza del paleoalveo del fiume Cervaro.

La presenza di substrati sciolti, intervallati da strati di ghiaia ad elevata trasmissività e permeabilità, hanno favorito il manifestarsi del fenomeno del "soliflusso", ovvero una lenta e ciclica contrazione e dilatazione del terreno. Il progetto strutturale, ispirato al principio della reversibilità, prevede un sistema di cerchiaggi metallici collocati immediatamente al di sotto del calpestio del seminterrato e costituito da barre a filettatura continua, a basso tenore di carbonio, il tutto attestato sulle murature mediante piastre metalliche. In aggiunta sono previsti un sistema di tiranti in acciaio inox in corrispondenza dei calpestii dei livelli intermedi, mentre sulla sommità un cordolo in muratura armata sarà integrato alla muratura esistente, per ancorarvi le strutture di copertura lignea di nuova realizzazione. Le voltine del piano nobile ottocentesche, realizzate in "folio" e decorate con semplici motivi acquerellati, saranno, invece, consolidate e reintegrate con la tecnica della "tabicada armata", quale reminiscenza della tecnica muraria di origine catalana. Il progetto di restauro si è confrontato anche con il delicato tema del ripristino. Difatti, in merito alla ricostruzione della metà della torre crollata si è sviluppato un lungo confronto con la Soprintendenza. Dapprima è stata esplorata l'ipotesi di una reintegrazione dalle forme moderne attraverso una "pelle" esterna semitrasparente in lamiera stirata, sino poi a ripiegare verso una scelta più conservativa di una ricostruzione materica con la logica del "dov'era com'era". Tale ricostruzione strutturale ha consentito l'inserimento, all'interno del bastione angolare, di una nuova scala e di un elevatore fondamentali per collegare i tre livelli e realizzare così una piena accessibilità dell'edificio.

Il recupero funzionale di un edificio dal rilevante valore storico e architettonico, tuttavia, diviene l'occasione per offrire al dibattito uno spunto di riflessione su diversi aspetti che coinvolgono la memoria in rapporto alla contemporaneità. Le fonti scritte attestano la presenza nel XVI secolo, nel territorio di "Fabrica", di un edificio a torre sotto l'egida della famiglia de Maio, ricca casata napoletana, che lo terrà per circa duecento anni, come attesta anche la cartografia storica dove compare una "Torre Cervaro-de Maio". Successivamente passò alla famiglia d'Avalos che l'ampliò dotandola di nuovi cortili, di un bel portale e di una scala monumentale ove compaiono le insegne della famiglia. Nel 1876 Carolina d'Avalos cede l'intera proprietà al sig. Giovanni De Nittis già affittuario da molti anni dei vasti possedimenti terrieri, sino alla donazione nel 1921 dell'intero complesso al Comune di Foggia.

L'edificio con le sue torri lanceolate costituisce uno dei più interessanti esempi dell'evoluzione architettonica della "masseria" del Tavoliere che adotta i canoni estetici del modello castellare sino a divenire "fortificata", per poi accogliere le istanze di rappresentatività della nuova aristocrazia locale che l'avvicinarono all'estetica del palazzo. Tuttavia, originariamente l'edificio era intimamente legato alla presenza del fiume Cervaro che lo lambiva con i suoi acquitrini ricchi di avifauna; nel corso dei successivi secoli lo spostamento dell'alveo del fiume ha lasciato l'edificio isolato in un indistinto e anonimo paesaggio agrario moderno. Un recupero della memoria per essere organicamente compiuto dovrebbe, pertanto, non limitarsi al restauro del solo edificio ma prevedere talune opere di "rammendo" del paesaggio naturale.

Soprattutto quando, come nel nostro caso, quel paesaggio possiede una rilevanza storica straordinaria, in quanto testimone dello straordinario rapporto simbiotico che vi fu tra l'imperatore Federico II e la sua amata Magna Capitana.

Il corridoio ecologico del Cervaro, con il suo consistente patrimonio di aree pubbliche, rappresenta il luogo ideale per provare a ricostituire alcune "isole" del Paesaggio storico/naturale della Capitanata. Magari ponendo al centro delle strategie "green" proprio l'ultimo lembo dell'antico bosco planiziale per riconnetterlo con la memoria delle Domus Solaciorum di Federico II, come prescrive la recente direttiva del Parlamento Europeo sull'obbligo del ripristino della natura per combattere il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità (regolamento UE 2022/869 del 24 giugno 2024).

Fiorentino, l'ultima dimora di Federico II: un patrimonio da tutelare

A cura di Alessandro De Troia e Alfredo de Biase

Il 14 dicembre 2024, presso il Circolo Unione di Lucera, si è tenuto l'evento "Debebat sub flore marcescere: Federico II e Fiorentino dopo 774 anni", organizzato da Gens Capitanatae APS, Archeoclub d'Italia - Sede "Minerva" di Lucera e il Circolo Unione. L'iniziativa, promossa anche dall'Ordine degli Architetti della Provincia di Foggia, ha acceso i riflettori su uno dei luoghi più affascinanti e trascurati della storia medievale: Fiorentino, la località in cui Federico II di Svevia si spense il 13 dicembre 1250. Situato tra Lucera e Torremaggiore, Fiorentino fu una delle residenze imperiali dell'Imperatore, oltre a essere un punto strategico per il controllo del territorio. Qui, in un palatium che sorgeva su un'altura a dominare la pianura, Federico trascorse gli ultimi giorni della sua vita, segnando un capitolo fondamentale nella storia europea medievale. Oggi, del sito restano ruderi che testimoniano la grandezza del passato, ma che necessitano di interventi urgenti di tutela e valorizzazione.

FOTOGRAFIE DI
LUCA D'ALTILIA

Durante l'evento, esperti e appassionati hanno sottolineato l'importanza storica e culturale di Fiorentino. Il prof. Pasquale Favia, professore di Archeologia Medievale presso l'Università di Foggia, ha illustrato le caratteristiche uniche del sito, mentre l'arch. Alfredo de Biase, già Direttore di Castel del Monte, ha evidenziato le potenzialità che un'adeguata valorizzazione potrebbe portare al territorio in termini di turismo culturale. L'Associazione Insieme per Fiorentino ha raccontato il proprio impegno nella gestione del museo di Torremaggiore, dove sono custoditi reperti provenienti dall'area archeologica. L'evento ha lanciato un appello corale: Fiorentino non può e non deve cadere nell'oblio. È necessario un piano condiviso tra istituzioni, associazioni e cittadini per preservare questo gioiello dimenticato. La sua storia, legata a una delle figure più emblematiche del Medioevo, rappresenta un'eredità culturale di valore inestimabile per la Puglia e l'intera Europa.

La tutela e la valorizzazione di Fiorentino non sono solo una questione di memoria storica, ma anche un'opportunità per il rilancio del territorio. Investire in progetti di recupero e promozione potrebbe trasformare il sito in un punto di riferimento per il turismo culturale, creando un legame più forte tra passato, presente e futuro.

L'incontro del 14 dicembre è stato un primo passo in questa direzione, ma la strada è ancora lunga. Fiorentino aspetta di tornare a raccontare la sua storia, e sta a noi raccogliere questa sfida.

le *storie da RACCONTARE*

Una passione che è cresciuta anno dopo anno aggiungendo sempre un pezzo al suo presepe, tanto da trasformare una delle sue stanze di casa nel racconto più bello e articolato del Natale. Oggi ha voluto dare la possibilità a tutti di poter cogliere in ogni centimetro della sua arte presepiale allestendo una mostra al Palazzetto dell'Arte "A. Pazienza" di Foggia.
Lui è Michele Clima.

Un "Clima" presepiale

A cura degli architetti Marilena Dembech e Cinzia Nardelli

Le nostre case e le nostre strade cambiano aspetto durante queste festività, si riempiono di luci ed il Natale riavvicina le famiglie in uno stato di grande affettività. Forse è proprio questo il significato della presenza dei tanti presepi, simbolo di tradizione e spiritualità. Non tutti sanno che il presepe più antico viene ricondotto alla Natività rappresentata nelle catacombe di S. Priscilla a Roma. Dal IV sec. d.C, il presepe viene ampliato nella rappresentazione e scolpito a tutto tondo con scene della Natività, dell'Annuncio della nascita ai pastori e dell'arrivo dei Magi. Il momento cruciale, nella diffusione di questa tradizione, si ebbe con San Francesco d'Assisi che nel 1223 allestì a Greccio il primo presepe vivente, rappresentato successivamente da Giotto in una scena del ciclo di affreschi della Basilica di San Francesco.

ll presepe "vivente" nel tempo, cominciò ad essere meno considerato in quanto troppo popolare, tanto da essere convertito in "muto" e raffigurato da statue inanimate. Questo tipo di rappresentazione trovò un forte sviluppo in particolare a Napoli, grazie a San Gaetano, fondatore dell'Ordine teatino che intorno al 1530 realizzò il primo presepe napoletano, dando origine al "presepe moderno".

Nella nostra tradizione, il presepe Appulo-Lucano è nato nel Cinquecento, influenzato dalla transumanza e da quel mondo pastorale fatto di protagonisti provenienti dall' Abruzzo e dal Molise che arrivano nel Tavoliere, la sua rappresentazione vede la centralità della grotta con la cavalcata dei magi, solitamente in pietra scolpita. L'arte presepiale è ancora oggi, molto presente nella nostra provincia, un esempio eccellente è dato dall'opera di Michele Clima, artista foggiano e "presepiante" che incontriamo nell'occasione dell'allestimento del suo presepio per la città di Foggia. La sua installazione, che si distingue per originalità e ricerca storica, integra elementi locali e leggende creando un dialogo tra passato e presente. Michele ci racconta che il tema per il 2024 L'Unicorno–Foggia Paradiso Terrestre, rappresenta un ulteriore passo verso un presepio che non è solo rappresentazione statica ma un racconto vivente che coinvolge la comunità e i giovani studenti. La collaborazione con l'I.T.E.T "Notarangelo" e il coinvolgimento di allievi come Alessandro, dimostrano l'importanza del passaggio di conoscenze e del legame tra maestro e allievo. Questa interpretazione contemporanea e sapiente del presepe, invita a riflettere sulla nostra identità, sulla nostra storia e sulla coscienza di una rinascita personale e collettiva. L'arte di Michele induce alla riscoperta delle radici culturali e spirituali che ci uniscono in comunità. Il presepio che sarà esposto durante le festività natalizie, presso il Palazzetto dell'Arte "A. Pazienza" di Foggia, diventerà un luogo di incontro e di riflessione, un richiamo a migliorare le nostre vite e a valorizzare il nostro patrimonio culturale.

Dialogo con l'architetto americano Victor Dover

SECONDA PARTE

Riprendiamo il dialogo con un vero e proprio punto di riferimento negli Stati Uniti, un architetto che viene considerato uno dei più importanti esponenti americani del New Urbanism. Victor Dover continuiamo la nostra chiacchierata in attesa di vederti presto a Foggia per un importante avvenimento.

Quale potrebbe essere la lezione che arriva a tutti gli architetti ed urbanisti dalle città storiche italiane ?

"Le citta italiane hanno dato centinaia di lezioni agli architetti di tutto il mondo, ma di tulle le possibili lezioni quella che a ma piace ricordare e' la grazia ed il senso delle proporzione nelle creazione degli spazi pubblici con il loro equilibrio tra spazi aperti (piazze e strade) e edifici pubblici.

Anche molte citta americane un tempo riuscivano ad esprimere queste qualità e ci riuscivano anche perche' sia gli architetti che i developers visitavano e studiavano le citta italiane ed europee cercando di far tesoro dei quegli esempi ed emulandoli al loro ritorno in America.

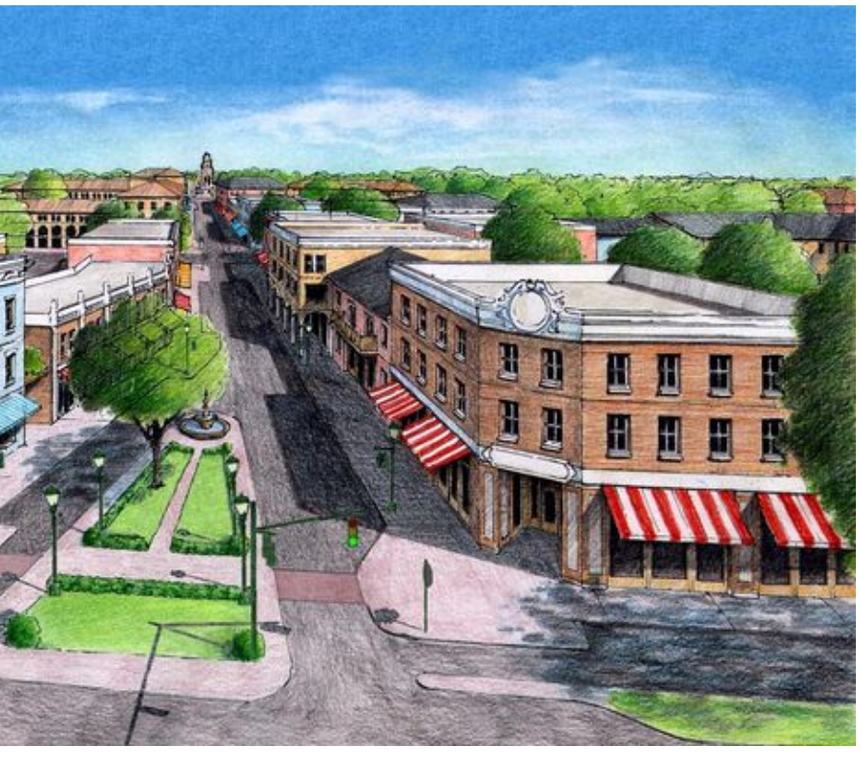
Dalle citta italiane siamo stati ispirati dalla capacita' di creare un vero e proprio "recinto spaziale" nella creazione degli spazi aperti pubblici, dal rapporto larghezza/altezza degli edifici, dalla proporzione della larghezza delle strade in rapporto ai suoi edifici, dalle visuali prospettiche degli assi urbani delle citta' barocche, e dalla capacita' nel raggio di un raggio di distanza percorribile comodamente di raggiungere comodamente i luoghi di culto e di partecipazione alla vita civile".

Quali pensi siano i problemi principali delle città italiane e quali risposte il movimento del new urbanism potrebbe dare a tali problematiche (...questa la vedo difficile per lui...comunque falla)?

"Abbiamo purtroppo dovuto constatare che accanto a questa meraviglia anche nelle citta italiane ci sono dei problemi che le affliggono. Come negli Stati Uniti, anche nelle citta' italiane nell'immediato dopoguerra sono stati costruiti quartieri realizzati con una filosofia progettuale e ed una architettura proposta in totale rottura con le tradizioni millenarie delle costruzione delle citta'. In questo periodo sono state sperimentate tipologie edilizie nuove, come la torre ed altre tipologie residenziali che non hanno mai fatto parte del tessuto storico delle vita italiana.

Ed anche nelle periferie delle citta italiane e' emerso quel fenomeno dell' l'"Euro Sprawl", che seppur con una densita' edilizia maggiore rispetto a quello americano, ha iniziato a offuscare i contorni dei paesaggi urbani compatti che erano stati un tesoro culturale per migliaia di anni.
I centri non sono sfuggiti a questo tipo di erosione culturale. Le città ricostruite in seguito ad i bombardamenti alleati effettuati durante la Seconda Guerra Mondiale hanno visto la crescita di edifici modernisti privi di qualsiasi "genius loci", realizzati per rattoppare frettolosamente il tessuto urbano lacerato dei centri storici. il New Urbanism può offrire soluzioni adeguate per costruire una nuova architettura che rispetti e che si fondi con l'architettura storica che la circonda, una architettura a misura d'uomo che puo' dare una risposta adeguata e vincente anche alle città italiane. Al giorno d'oggi osserviamo che ci sono due tendenze potenzialmente molto negative: in primo luogo la conversione dei famosi centri urbani in Città Museo, che vedono l'erosione dei residenti reali di una citta' a favore di un numero sempre maggiore di residenze ed immobili destinati ai turisti. Venezia e molte altre città d'arte sono casi emblematici di questo processo, che si può osservare anche in alcune città americane come Charleston, nella Carolina del Sud. Come conseguenza di questo fenomeno si osserva che nonostante i progressi e gli sforzi fatti dalle municipalità per il ripristino della pedonabilità, alcune parti delle città italiane (in particolar modo nei centri storici) presentano un intensificarsi del traffico automobilistico a causa della presenza di un numero crescente di veicoli.

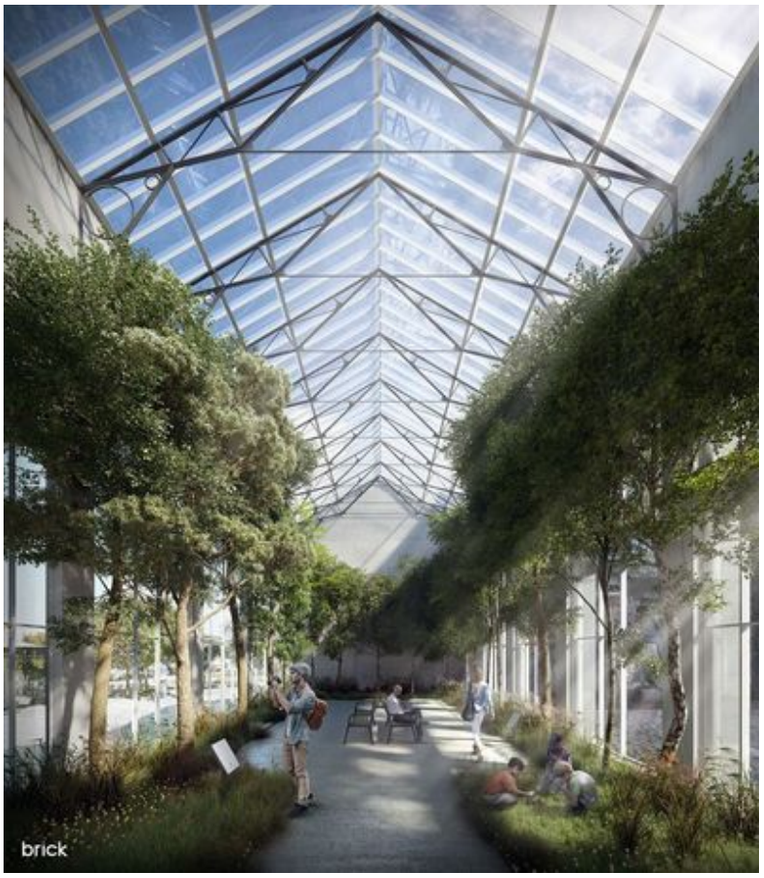
Alcuni lavori dello studio di Victor Dover



Il New Urbanism ha molte idee su come bilanciare i sistemi di trasporto e recuperare le strade dall'automobile. Alcune di queste idee sono già in fase di attuazione nelle città italiane, grandi e piccole. In secondo luogo, soprattutto nel sud Italia, ma presenti anche nel centro Italia, si stanno spopolando antichi borghi che hanno visto un esodo di giovani e famiglie, e addirittura l'abbandono delle tradizioni agricole. I famosi schemi per attirare nuovi residenti attraverso case a 1 euro e idee simili hanno avuto risultati contrastanti. È interessante notare che questo patrimonio abitativo abbandonato coincide con l'aumento dell'interesse da parte degli stranieri che si rendono conto dei vantaggi di vivere in insediamenti compatti, nonché con le recenti ondate di immigrati dall'Africa e dal Medio Oriente, che sbarcano sulle coste della Sicilia e di altre isole italiane nel Mediterraneo.

Proprio come gli Stati Uniti, crediamo che abbracciare l'immigrazione e assistere il reinsediamento degli immigrati possa aiutare a rinvigorire luoghi che erano diventati desolati ed economicamente depressi. A noi, come osservatori esterni, sembra che la resurrezione dell'agricoltura e l'assimilazione e l'integrazione dei nuovi arrivati nella vita urbana italiana sarà uno dei principali progetti per l'Italia nei prossimi anni".

Grazie Victor per questo dialogo che mi auguro possa dare spunti ai nostri architetti e alle Pubbliche Amministrazioni.



Il Cinema Italia, da abbandono a "core" per il quartiere foggiano

A cura dell'architetto Costanza Iafelice

Tra le strette viuzze del centro storico, incastrato tra vetusti edifici, c'è un posto nascosto e abbandonato situato tra piazza Duomo, piazza Baldassare e piazza Santa Chiara, un tempo luogo conosciuto e frequentato da tutti noi: l'ex Cinema Italia. I nostri ricordi del Natale sono indissolubilmente legati a questo luogo. Chi di noi non ha avuto un parente o un amico che rientrava per le feste - nel mio caso un'agguerritissima e simpaticissima zia milanese - con il quale condividere la fila al freddo per entrare in sala a visionare il film d'essai o d'animazione di turno, in quella magica atmosfera che attesa, caldi velluti, luci del centro e Natale ti sanno donare? Oggi di quel cinema non ne rimane che lo scheletro. Realizzato negli anni dopo la guerra da Gaetana di Pietro ricoprendo un cortile interno con una struttura a capriate di ferro, viene inaugurato nel 1950 con 800 posti a sedere.

Rinnovato negli impianti stereo e negli interni, il Cinema Italia visse di nuova linfa negli anni '80 sotto la cambiata gestione di Francesco Paolo Cicolella. Chiuso nel 1997 per inadeguatezza alle norme di sicurezza per il tetto degli anni '40 in materiale a base di amianto , oggi non ne rimangono che l'ossatura in ferro a vista, i muri perimetrali in mattoni ed una folta vegetazione che ha preso il sopravvento sull'originaria pavimentazione in pavé alla veneziana che ancora riaffiora, segnata dai fori di dove erano fissate le sedute. A fare da cornice a questo stato di abbandono, le quinte smangiucchiate e non finite degli edifici intorno, risultanza dell'intervento del cinema stesso e dei crolli dei bombardamenti bellici mai sanati. A dire il vero, d'altro canto, il luogo è ancora ricco di suggestioni. Sarà questa poesia del rudere, sarà la sua posizione eccezionale nello skyline del centro storico (mi è capitato di imbattermi in esso da un

sopralluogo sui tetti di Santa Chiara), sarà il nuovo vuoto selvaggiamente decrepito e inverdito che si è creato, ma affiorano solo suggestioni di speranza e voglia di ideare, riprogettare. Ed ecco che qui tornano utili gli annosi e tritati dibattiti sulla rigenerazione urbana: la Città ha bisogno di piccoli progetti efficaci, concreti ed immediati, come scintille nello sconforto dei tempi moderni, soprattutto nella città vecchia, quella un po' dimenticata, soprattutto a Natale. Pensare questo luogo, questo vuoto, come un'occasione per ricominciare, per ritessere una relazione tra persone e spazi della Città. Qui ci sono scuole, bambini, nuove famiglie multiculturali, studenti e professori dell'Università e del Conservatorio, ci sono tra gli edifici e le piazze più belle e significative della storia della nostra città. Passeggiare per queste vie è un toccasana, si sta creando una sorta di distretto culturale, un centro nel centro. Ma non chiuso, autentico, la gente ci vive.

Come tipo di intervento basterebbe davvero poco: si tratta più di un'opera di ripulitura, apertura, sistemazione con poco ma duratura e solida, con cura, che parli a chi il quartiere lo abita davvero.
Magari uno spazio verde, di gioco, smart, una piazza informale protetta, dove i bambini all'uscita da scuola possano sostare coi genitori, o i giovani in transito lungo la costipata via Arpi possano fermarsi a studiare o incontrarsi.
Oggigiorno, specialmente in Europa, pratiche del genere sono sempre più diffuse. Parliamo di archeologia industriale: quelle che ci paiono mere rimanenze di un'epoca passata, spesso connotanti degrado e abbandono, diventano una vera e propria risorsa edile e culturale, motore sovente anche di operazioni di riqualificazione urbana e sociale più vaste.
Un patrimonio di recente riscoperta che qualifica gli edifici industriali come monumentum in quanto memoria dell'operato di una comunità, della sua storia economica e culturale, che col trascorrere del tempo acquista valore proprio perché testimonianza di quella collettività.
Il Cinema Italia, dunque, è a tutti gli effetti patrimonio culturale e per Natale, mi piacerebbe che anche voi lo vedeste per come l'ho visto io: un'occasione, un monumento da salvare e ridonare ai foggiani.

Riferimento bibliografico:
F. P. Cicolella in Società e cinema in Capitanta: imprenditori e operatori, pubblico, luoghi e opere della fabbrica dei sogni del 20. secolo, C. Zagaria, Edizioni Diomede, 2003

A VIESTE UN NUOVO SPAZIO PER SPORT, BENESSERE E SOCIALITÀ

Un nuovo spazio si aggiunge in città, che sarà un punto di riferimento per la comunità viestana e che promuoverà lo sport, il benessere e la socialità.
Sono infatti cominciati i lavori per la realizzazione di un'area sportiva polifunzionale e un playground presso Viale Antico Porto Aviane, in un'area di urbanizzazione diventata nel corso degli anni un'area di risulta e un detrattore per la comunità residente. Questo ambizioso progetto, finanziato con un investimento complessivo di € 649.918,90 - comprendente € 350.000,00 provenienti da fondi comunali attraverso un mutuo accesso presso l'Istituto per il Credito Sportivo e € 299.918,90 della Regione Puglia (Determina n. 785 del 19 ottobre 2023) - rappresenta un importante passo verso la valorizzazione delle infrastrutture sportive di Vieste. L'area, che si estende su una superficie di circa 3.500 mq, è stata progettata per rispondere alle esigenze degli sportivi e per promuovere uno stile di vita sano tra i cittadini. Tra le opere realizzate, spiccano: Un campo di pallacanestro regolamentare dotato di una moderna pavimentazione in resina sintetica, che garantirà condizioni ideali per la pratica sportiva. Un percorso salute con pavimentazione ecocompatibile in calcestruzzo drenante, permettendo un utilizzo sostenibile e rispettoso dell'ambiente.

Aree attrezzate per il fitness all'aperto, complete di attrezzature innovative, e un’area dedicata all’agility dog, per il divertimento e l’addestramento dei nostri amici a quattro zampe.
Il progetto, che prevede anche la realizzazione di un'area verde e di un campo da skate attrezzato, garantirà spazi fruibili e accoglienti per tutti, favorendo momenti di socializzazione tra i cittadini.
L’obiettivo è creare nei vari quartieri spazi volti all’incontro e all’aggregazione per le varie fasce di età in contesti vivibili, stimolanti e sempre inclusivi.

Blumatica Pitagora

Il primo software completamente GRATUITO per Computi Metrici e Contabilità dei Lavori

in linea con le disposizioni legislative per lavori pubblici e privati

Integrati tutti i prezzari di Italia con possibilità di richiedere la conversione di quelli pubblicati da altri editori grazie al servizio PREZZARI GRATUITI ALERT

Cosa aspetti?

Scarica GRATIS il software votato 5 stelle da migliaia di professionisti!

★★★★★

Vinci anche un buono di € 10,00 per nuovi prodotti/servizi di tuo interesse!

Perché avere il software Blumatica per computi metrici e contabilità dei lavori?

Perché ti aiuta a predisporre la documentazione relativa alla contabilità preventiva e consuntiva da trasferire, in automatico, alle altre applicazioni Blumatica per la redazione di tutti gli elaborati di progetto: cronoprogramma dei lavori, piano di manutenzione dell'opera, capitolato speciale d'appalto, piani di sicurezza, fascicolo tecnico con le caratteristiche dell'opera, calcolo dei corrispettivi, ecc.

www.blumatica.it/**pitafg**

blumatica
Software Edilizia e Sicurezza

Blumatica Srl, Via Carlo Mattiello 1 84098 Pontecagnano Faiano (SA)
Tel. [illegible] - Fax: [illegible] - E-mail: info@blumatica.it

Ambienti di ieri, di oggi, di domani

Nuove e vecchie tendenze

OGNI ABITAZIONE HA LA SUA IDENTITA'

L'architetto è fondamentale per gestire la complessità della lettura di un ambiente

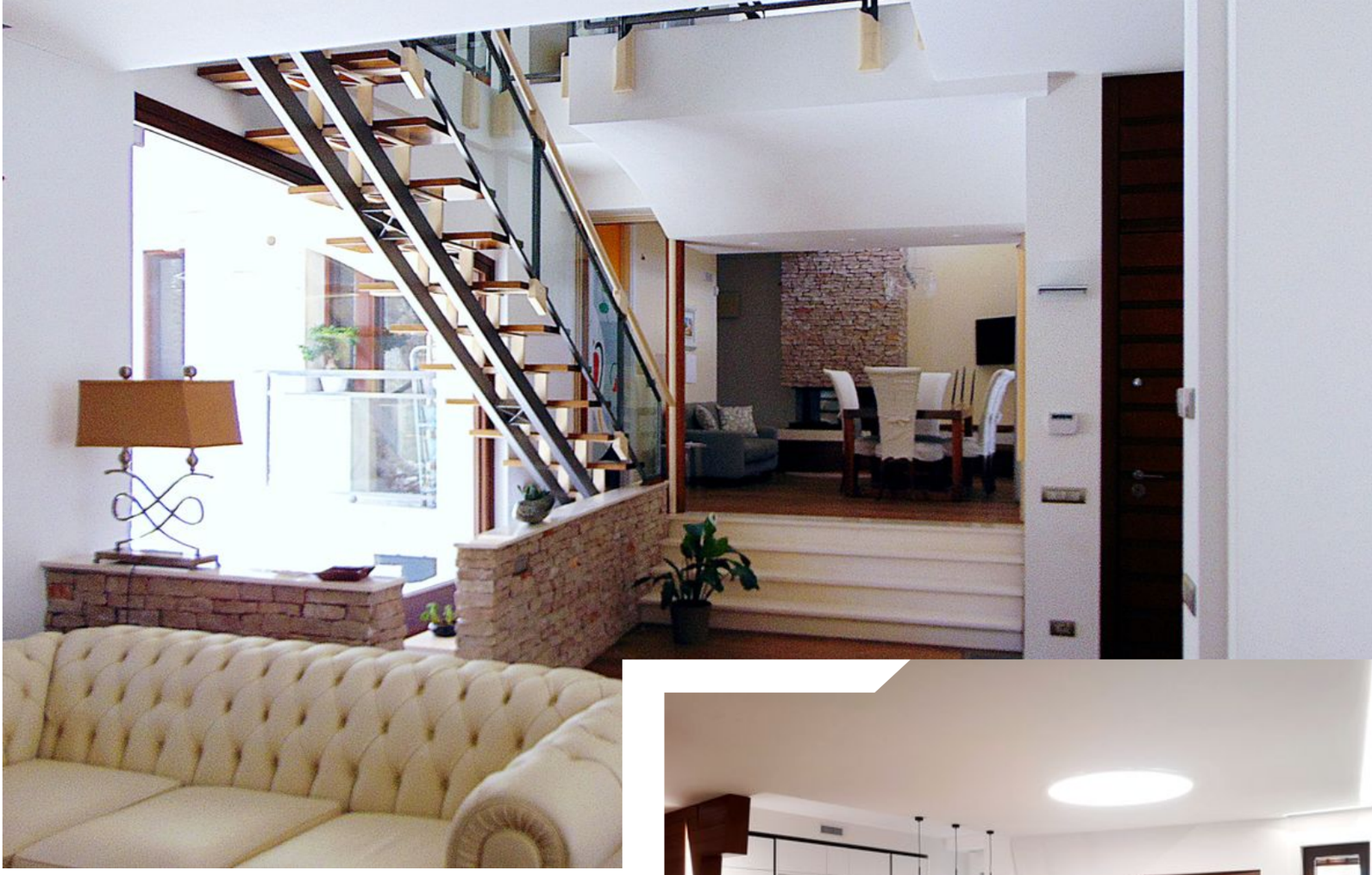
A cura degli architetti
Giovanni Scopece e Giuseppe Valentini

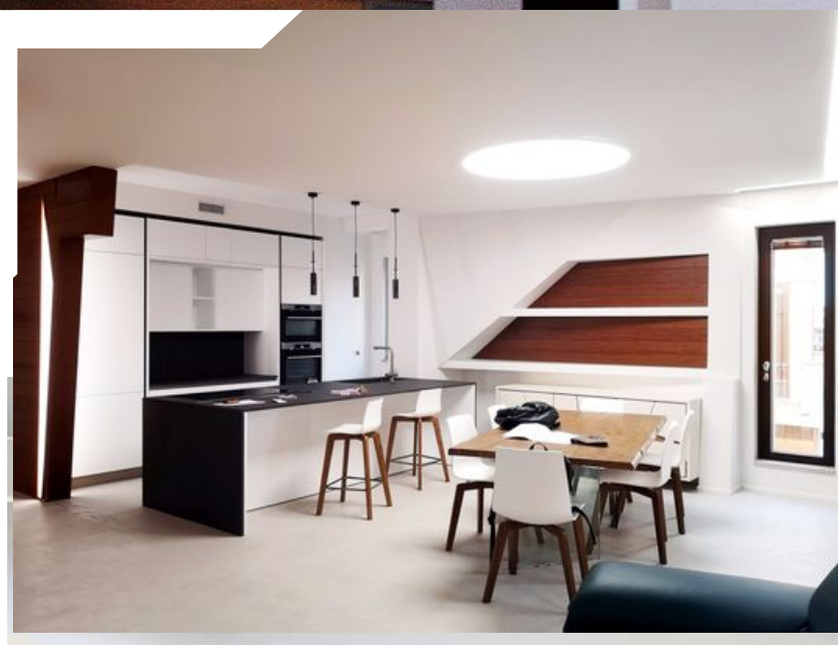
Nell'ambito delle ristrutturazioni di appartamenti, e non solo, si fa sempre più strada la tendenza a sottovalutare l'importanza di un'adeguata progettazione. Spesso si ritiene che sia sufficiente un po' di "buon gusto" e qualche idea parziale carpita da riviste o da internet, sminuendo il ruolo degli architetti, spesso visti come coloro che si occupano della burocrazia o che intervengono a sistemare esteticamente un progetto distributivo, strutturale ecc. redatto da altre figure professionali.

Bisogna invece comprendere come ogni casa sia unica, con una propria identità data dalla sua forma generale, dalle sue fonti di illuminazione, dalla presenza di elementi strutturali, impianti, numero di piani, posizione dell'ingresso e numerose altre variabili. L'architetto è dunque fondamentale per gestire la complessità della lettura di un ambiente e conseguentemente proporre un progetto capace di dar vita ad abitazioni uniche che ci rappresentino e che ci accolgano.

Gli spazi della casa sono importantissimi per avere un giusto equilibrio psicofisico e devono consentire ai componenti di una famiglia di vivere in armonia sia nei momenti di privacy sia nei momenti di convivialità.

Per ottenere questo risultato gli architetti, tenendo conto della funzionalità generale della casa, creano opere d'arte nella quali vivere, progettando gli ambienti e le loro sequenze, calibrando gli effetti estetici e psicologici delle forme, delle altezze degli spazi e della loro successione.





I colori e i materiali di finitura hanno anch'essi un'importanza fondamentale: non basta sceglierli in modo che siano di nostro gusto, ma si deve porre estrema attenzione alla loro posizione, tenendo conto degli effetti complessivi di allargamento o restringimento delle visuali e della capacità che possono avere di identificare meglio gli spazi. Altro aspetto estremamente importante è il contenimento dei consumi energetici tramite impianti tecnologici adeguati e l'uso di materiali ecologici e riciclabili. Qui l'architetto necessariamente diviene capofila di un team di persone con competenze specialistiche, le quali devono proporre le proprie soluzioni in funzione del progetto architettonico e non viceversa. Un'ultima nota sui costi della progettazione. L'architetto aiuta anche, facendo rientrare i propri costi nel budget generale a disposizione della clientela, a spendere in modo oculato, evitando acquisti inutili che ingenuamente si potrebbe credere facciano crescere il tono della propria abitazione, la cui qualità dipende invece da un'adeguata progettazione.

Foto a cura di Giovanni Scopece

L'EMOZIONE DELLA CREAZIONE

Progetti di un viaggio dal sogno alla realtà

Parte seconda

L'edilizia residenziale

A cura dell'Architetto Valeria Di Toro

Il tema centrale di ogni progetto è l'articolazione spaziale di funzioni ed emozioni, il loro legarsi e fondersi l'un l'altro, creando ambienti architettonici in diversi contesti, tenendo conto di diverse esigenze.

Nel precedente numero del nostro magazine Architè, sono stati presentati i progetti d'interior commerciale e direzionale dell'architetto Luca Caputo, natio di San Severo, progetti "aperti al pubblico", che nascono dalle esigenze e dalla visione del desiderio della committenza, con il nobile compito di realizzare il proprio "sogno nel cassetto".

In questo numero, saranno presentate suggestioni compositive legate all'edilizia residenziale, cuore dell'intimità di una famiglia e luogo in cui creare ricordi, nuove opportunità, miscelando il tempo, nel vivere in continuità passato, presente e futuro. La sensibilità dell'approccio progettuale dell'architetto Caputo, si traduce con una comunicazione emozionale, vero filo conduttore della sua ricerca, trasferendo dentro ogni suo progetto parte di sè: "La comunicazione che amo dare con le mie realizzazioni sono le emozioni. Amo vedere gli occhi dei committenti quando aprono la porta del lavoro finito, amo vedere gli sguardi all'insù dei visitatori, amo vedere lo star bene negli ambienti progettati."

La sua ricerca progettuale è puramente architettonica, legata al tema dello spazio, in cui la pianta diviene generatrice di idee, come il pensiero dell'architetto Le Corbusier: "La pianta è la generatrice. Senza pianta c'è disordine, arbitrio. La pianta porta in sé l'essenza della sensazione. La pianta sta alla base. Senza pianta non c'è grandezza di intenzione e di espressione, né ritmo, né volume, né coerenza. Senza pianta c'è una sensazione insopportabile di cosa informe, di povertà, di disordine, di arbitrio". Ogni architettura si erige e si sviluppa secondo le regole inserite nella pianta, luogo in cui, come un musicista scrive il suo spartito, l'architetto scrive lo spazio del vivere.

L'architetto non si limita a progettare spazi o dividere semplicemente appartamenti o locali commerciali o uffici, ma cerca di dare vita ed anima ai luoghi dell'abitare, nella speranza che creino emozioni del vivere la quotidianità. La riuscita del progetto è l'unione di tantissime variabili e la verifica soprattutto su se stesso: "Amo entrare nel luogo da progettare per "ascoltarlo" altro tema a me molto caro, capire le emozioni che suscita in me e lo faccio sin dall'inizio. Se nel mentre e dopo la realizzazione questi spazi mi emozionano, allora vuol dire che mi sento a mio agio, mi sento a casa e ho raggiunto l'obiettivo".

Questo significa che non solo il committente, ma anche il visitatore dei locali, riuscirà a trarre emozioni dagli spazi progettati e realizzati, come in casa "Emilio", a San Severo, dove i toni caldi del cacao e del verde oliva descrivono graficamente le pareti e quindi l'ambiente, mediante la vista di una carta da parati stile Jungle, messa in risalto dalla plasticità tridimensionale dei diversi livelli di cartongesso a soffitto, dai quali nascono direttrici luminose, a volte più definite e a volte più evanescenti.

In casa di "Marina & Fabio", a Manfredonia, il pavimento in parquet vibra di una energia di relax e piacere, accompagnato dall'eleganza del mobilio scelto nella tonalità della carta da zucchero; una wall writing con scritte a mano delinea un angolo moderno della stanza; nella camera matrimoniale. si presenta, incorniciata da bianchi pannelli decorativi listellati, una decorazione florale con toni bilanciati che attraversano il cinereo, il verde militare ed il glicine, regalando ai committenti una composizione onirica, trasognata.

Tutte le realizzazioni dell'architetto Caputo vengono presentate attraverso dei modelli 3d renderizzati. L'aspetto tridimensionale nel suo lavoro è sempre stato un marchio di fabbrica. Da bambino giocava con i lego per vedere e rappresentare nello spazio cosa aveva nella mente. Lavora molto sull'aspetto tridimensionale portando al realismo la progettazione eseguita in ogni singolo dettaglio. "Non è un semplice rendering e non si parte dal rendering ma si approda al rendering attraverso un percorso di idee, confronti, collaborazioni e strategie. Faccio spesso questo paragone in classe con i miei alunni, come nel rinascimento i grandi maestri dipingevano e realizzavano i plastici per mostrare la loro idea al committente, noi oggi abbiamo il dovere di far capire prima della realizzazione cosa abbiamo creato con la nostra mente creativa e il mezzo per farlo è la progettazione tridimensionale e mostrarlo con il rendering fotorealistico."

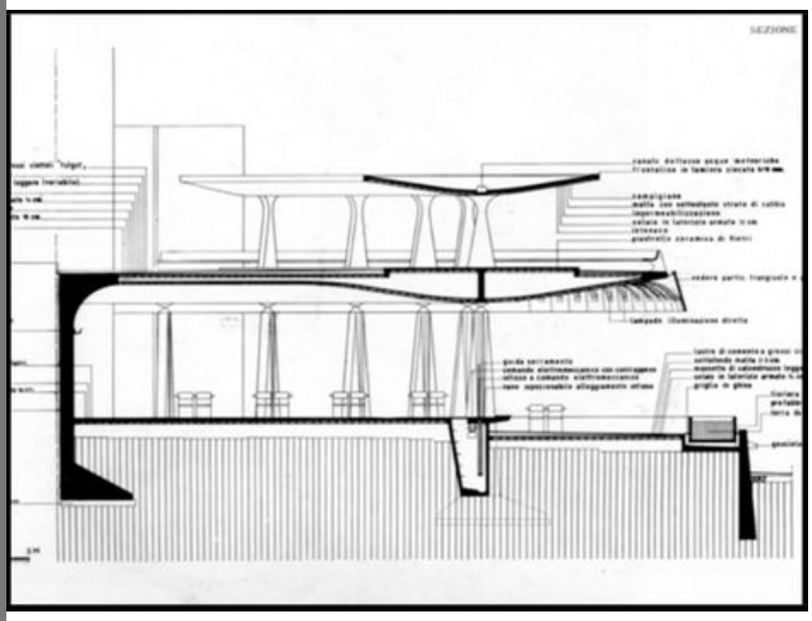
In casa di "Nicola e Ida", lo spazio è definito da una scalinata che collega più livelli, dalla quale spunta una altalena, con piano in legno, fissata con due corde a soffitto, di primo acchito estranea alla situazione che la circonda, come una installazione artistica ospitata dai committenti per conto dell'artista che l'ha generata; successivamente, con sguardo attento, si percepisce l'insieme del tutto, in cui, l'archietto ha voluto regalare ai committenti una sorta di angolo lettura, in cui poter sognare, assaporando un buon testo, dondolando oltre i confini dell'abitazione. La comunicazione visiva e percettiva è provata non solo dai committenti, attraverso il vissuto quotidiano, ma anche da spettatori, che attraverso canali divulgativi, riescono ad immaginare lo spazio e le emozioni che esso produce. In questo l'architetto Caputo condivide la diffusione dei suoi progetti mediante i social media, attraverso dei canali professionali, con cui condividere il suo operato, attraverso un uso consapevole della tecnologia, eliminando le barriere fisiche. L'approccio dinamico, fresco e comunicativo dell'arch. Caputo, nasce anche da un trascorso scolastico e lavorativo che, attraverso esperienze e viaggi, lo hanno condotto ad aprire il suo studio nella terra natìa, a San Severo (FG). Laurea conseguita nel 2009 con il massimo dei voti e con il secondo posto nella competizione Archiprix 2009 _le migliori tesi d'Italia sezione architettura ed urbanistica con il tema della Ri_generazione urbana, avendo anche alle spalle già esperienze nazionali ed internazionali tra concorsi e workshop vinti e non. Dopo aver preso l'abilitazione alla professione nel febbraio 2010, l'architetto Caputo, decise di eliminare dal suo curriculum tutte le sue esperienze di spicco per approdare in studi professionali locali, collaborando con studi tecnici ed architetti della provincia e della capitanata oltre che del pescarese e marchigiani come con l'Arch. Giovanni Vaccarini, oggi anche docente dell'università di Pescara con cui ha svolto il tirocinio tra progetti in Giulianova e in Emirati Arabi, l'Arch. Enzo Eusebi di Nothing studio collaborando a prodotti per la Berloni e un villaggio a Malta; collaborazioni che sono state utili per apprendere come ascoltare e confrontarsi con la committenza e con le maestranze. Successivamente, dopo una dura selezione, l'architetto Caputo approda alla Pininfarina, per circa due anni, lavorando su progetti internazionali, nazionali e di interior design, collaborando a stretto contatto con l'ing. Paolo Pininfarina scomparso recentemente, un visionario senza eguali che sapeva dove volgere lo sguardo e sapeva portarti con lui in quella direzione.

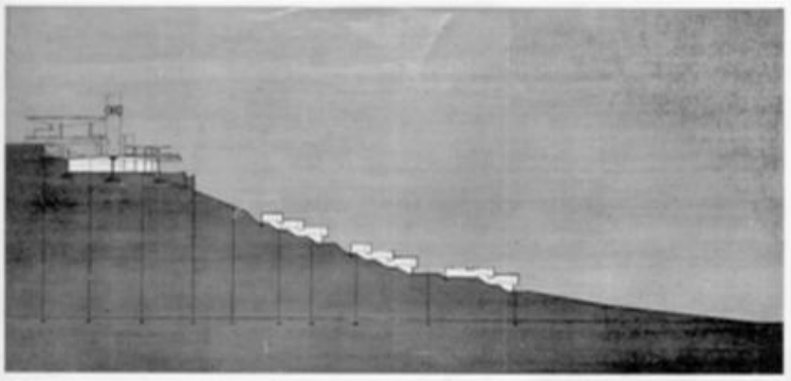
Infine decide di tornare nella terra di origine, avendo sempre avuto il desiderio di tornare a casa, un po' come i marinai, fondando il suo primo studio su San Severo e lavorando in collaborazione su Foggia, scegliendo anche di intraprendere una carriera scolastica come professore di ruolo in Scienze e tecnologie delle costruzioni, tecnologie e tecniche di rappresentazione grafica, anche se il suo desiderio è nell'insegnare le "costruzioni" e la "progettazione".

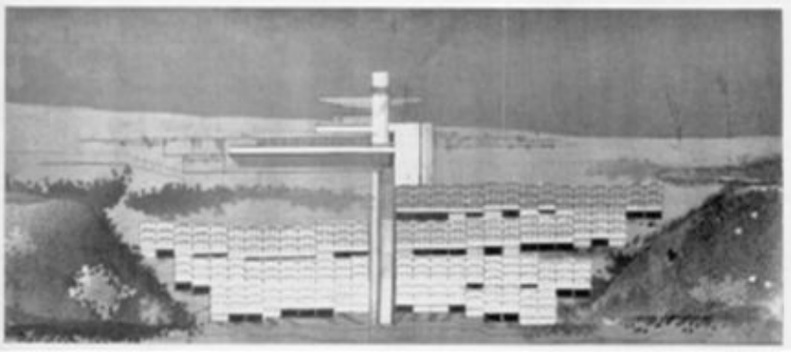
Frank Lloyd Wright alle Isole Tremiti

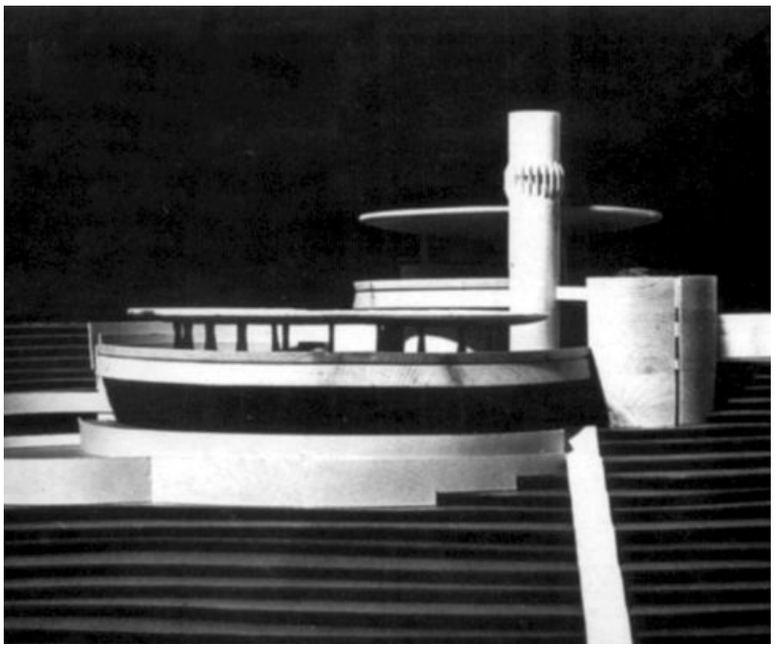
A cura dell'architetto Francesco Trigiani

Gli anni sessanta del '900, oltre a Marcelo D'Olivo e il suo Hotel Gusmay di Manacore (árchité N 9 nov-dic 2024, pp.34-35) portò nella provincia di Foggia anche un progetto di Centro turistico alle Isole Tremiti. Pubblicata sulla rivista "Architetti d'oggi" nel 1961, Mario Zaffagnini discute una tesi di laurea con il prof. Adalberto Libera (rif. Villa Malaparte a capri): "Centro turistico alle Isole Tremiti". Nonostante sia solo un progetto rimasto sulla carta, il lavoro di impatto che ha avuto sull'aprire una scia di interventi, poi realizzati sul Gargano, aiuta a comprendere una visione di interventi di alto livello culturale. L'architetto Mario Zaffagnini, di cui potete esplorare nel link la sua attività professionale (approfondimenti cliccando sul link https://www.youtube.com/watch?v=daum3QYTTwY) affronta un tema che di lì a poco si sarebbe sviluppato sull'intera regione Puglia, ovvero il turismo e i villaggi nel secondo dopoguerra. Il progetto, di cui oggi rimangono foto in bianco e nero, è un intervento wrightiano sull'isola di San Nicola. I volumi centrali di forme tondeggianti, si posizionano in cima al declivio con un ristornate panoramico molto elegante, per poi degradare in insediamenti turistici, in cui si evince la prospettiva data al mare e la riservatezza ai clienti.

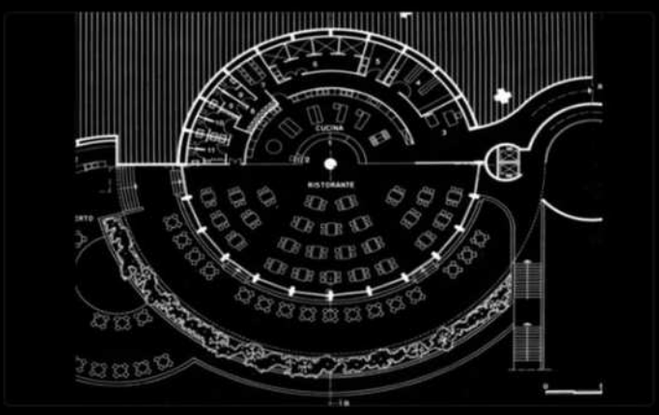


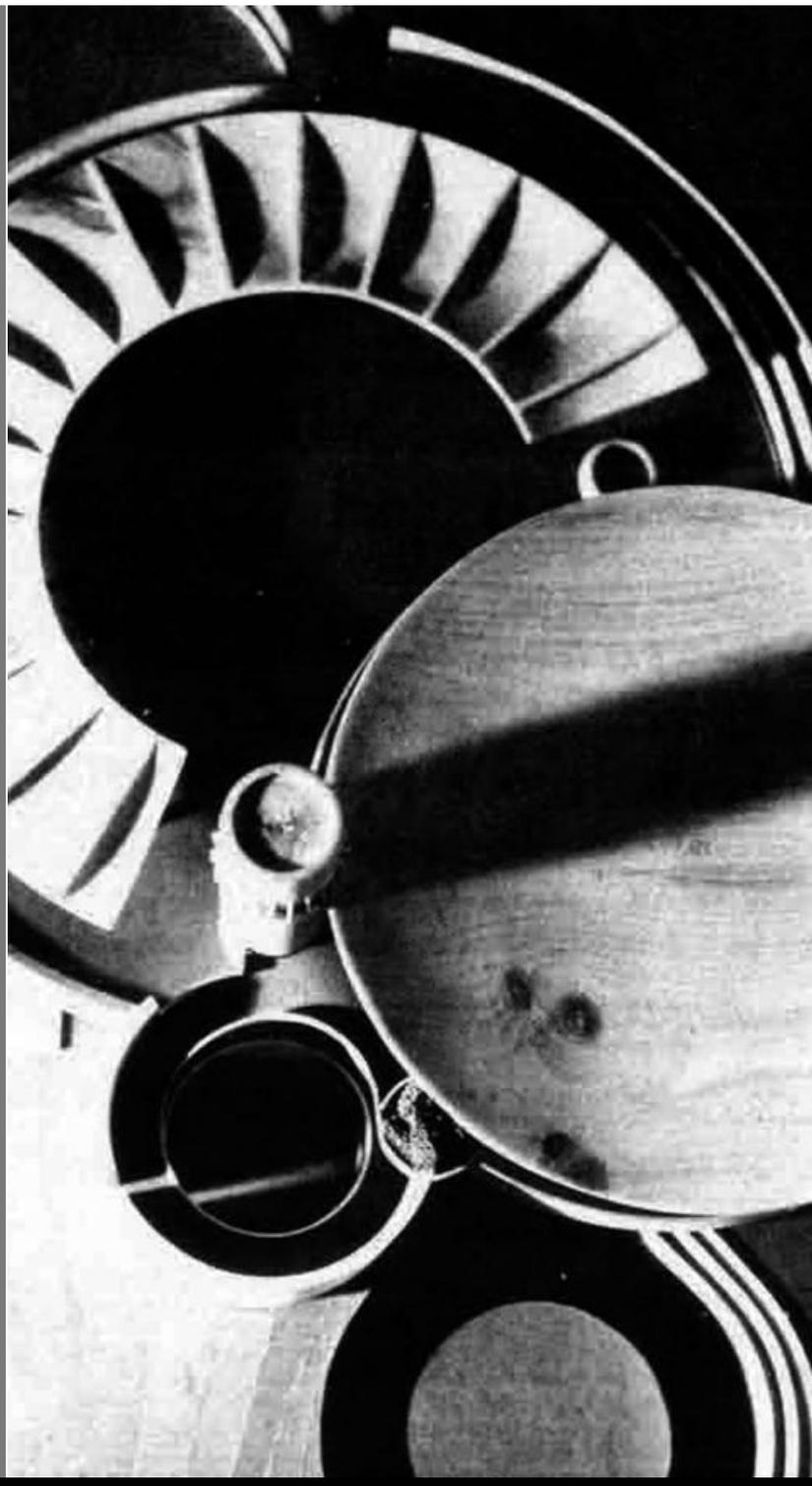


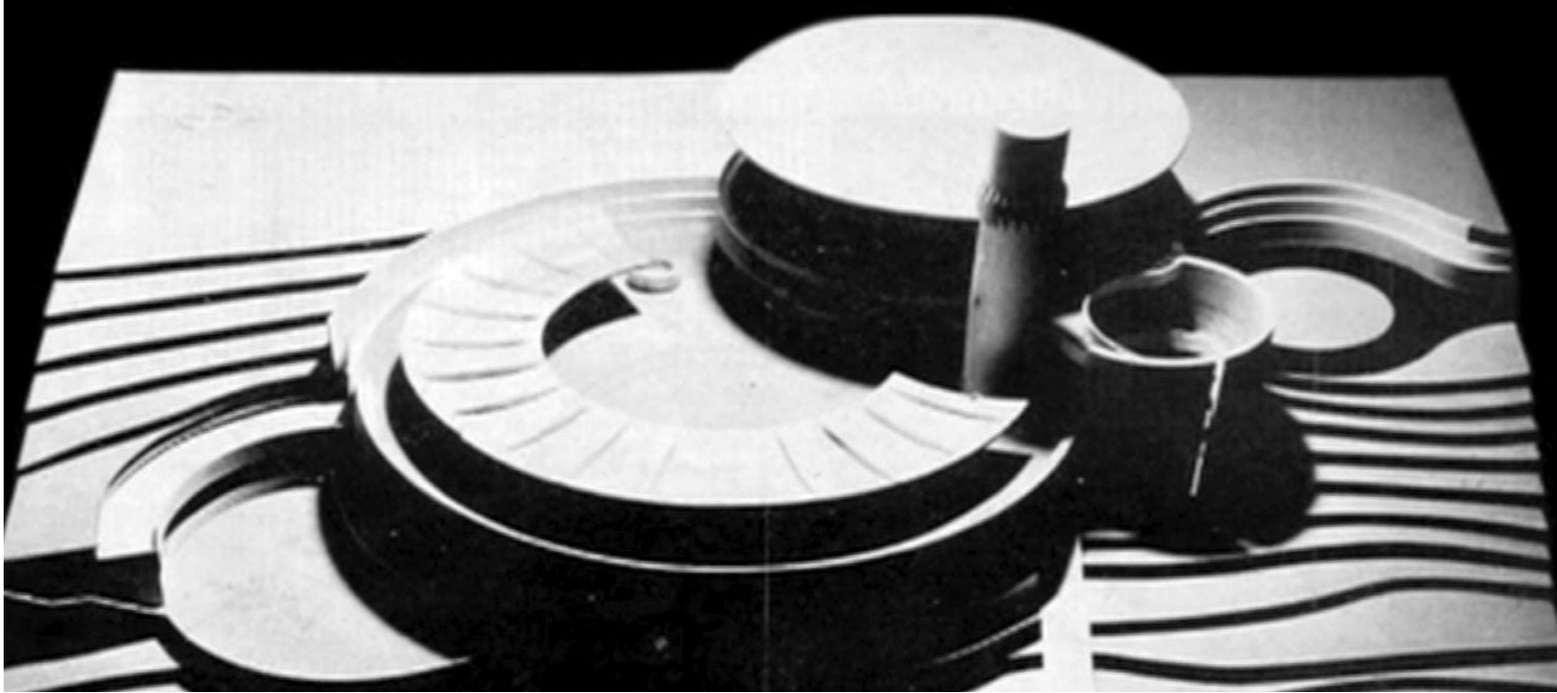




Dalle sezioni di progetto della zona ristorante, si evince la soletta sottile di copertura sorretta da pilastri, a forma di vele concave con impluvio centrale, pensate in cemento armato, ricordano un intervento delle Terme Bonifacio VII di Luigi Moretti 1963-1969 a Fiuggi, anch'esso stabilimento termale. L'architettura parla evidentemente dell'organicismo di Frank Lloyd Wright, nell'esposizione dei disegni e nell'impatto anche orografico che il bolognese Zaffagnini plasma sulle Isole Tremiti. Tutto ciò è rilevante perché questi interventi connotano uno spessore culturale di riflessione sul nostro territorio costiero, i quali devono essere ripresi e foraggiati sì da respirare un aria di valore architettonico più alto.







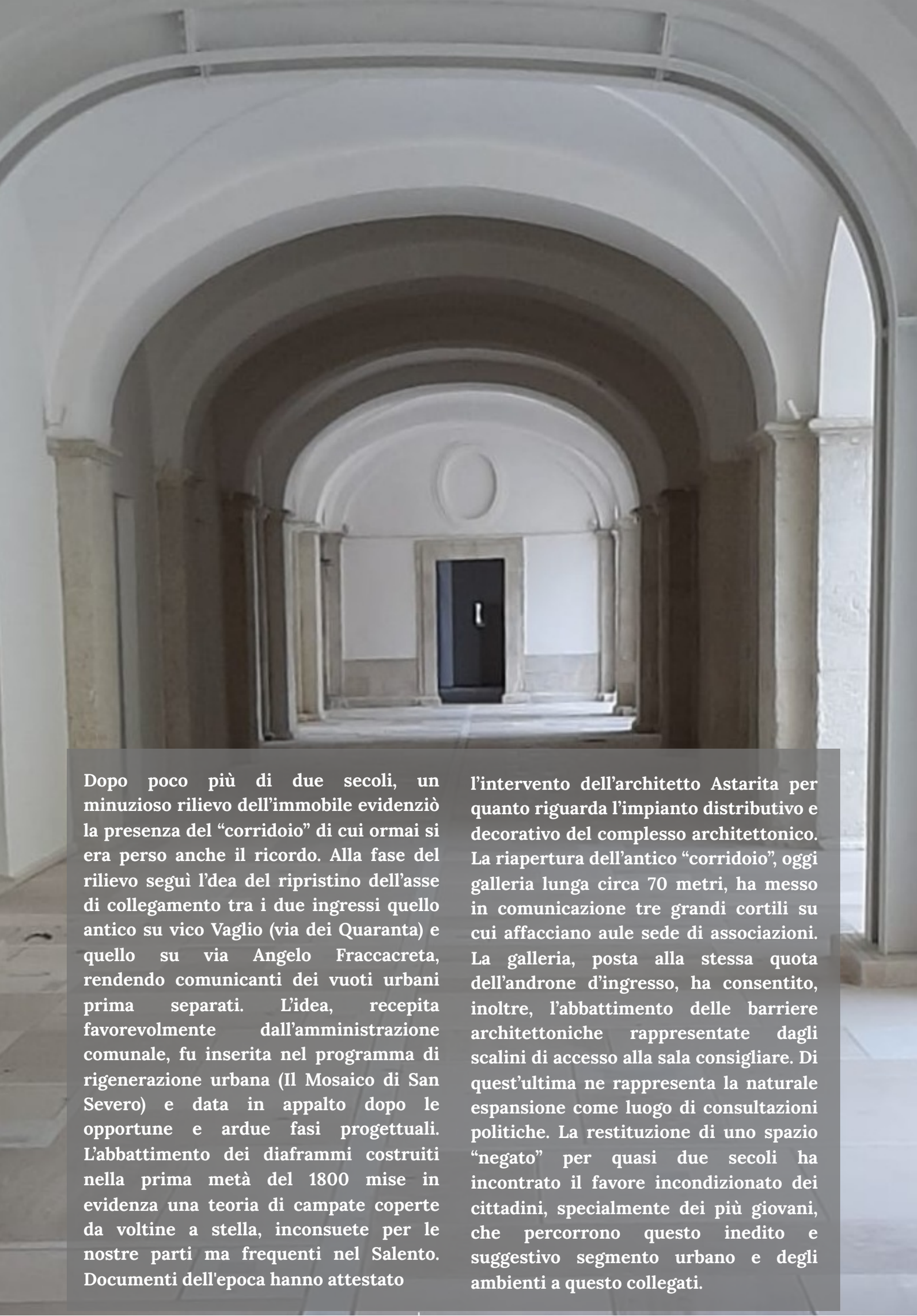
UNO SPAZIO RESTITUITO ALLA COMUNITA'

(Galleria Nino Casiglio – Palazzo Celestini- San Severo- 2024)

A cura dell'architetto
Giovanni di Capua

Team di progettazione e direzione lavori: architetti M. Angeloro, A. Caposiena, C. Comes, G. di Capua, M.G. Lavoro, M.L.Naturale, C. Pazienza, M.T. Rutigliano, S. Taurisani.

Nel 1742, perseguendo un'idea antesignana di rigenerazione urbana, Giuseppe Maria Turco, ultimo abate del convento dei Celestini in San Severo acquistò un nucleo di abitazioni adiacenti al vecchio convento "spianandone" alcune, in modo da creare un nuovo slargo al centro della città (largo Trinità). Gli spazi interni già esistenti furono collegati a quelli di nuova formazione per mezzo di un largo "corridoio" che fungeva da elemento di separazione tra i locali di rappresentanza e quelli di servizio di un fabbricato che, aveva ben poco della classica tipologia conventuale ponendosi in aperta competizione con i palazzi della nascente borghesia. A seguito dell'editto napoleonico nel 1808 l'intero complesso edilizio non ancora ultimato, fu confiscato ai Padri Celestini e fu affidato all'amministrazione comunale che lo adeguò alle più varie funzioni. In particolare, il piano terra fu adibito a sede dei carabinieri (all'epoca a cavallo) e il "corridoio" venne suddiviso in ambienti di servizio e depositi, stalle comprese.



Dopo poco più di due secoli, un minuzioso rilievo dell'immobile evidenziò la presenza del "corridoio" di cui ormai si era perso anche il ricordo. Alla fase del rilievo seguì l'dea del ripristino dell'asse di collegamento tra i due ingressi quello antico su vico Vaglio (via dei Quaranta) e quello su via Angelo Fraccacreta, rendendo comunicanti dei vuoti urbani prima separati. L'idea, recepita favorevolmente dall'amministrazione comunale, fu inserita nel programma di rigenerazione urbana (Il Mosaico di San Severo) e data in appalto dopo le opportune e ardue fasi progettuali. L'abbattimento dei diaframmi costruiti nella prima metà del 1800 mise in evidenza una teoria di campate coperte da voltine a stella, inconsuete per le nostre parti ma frequenti nel Salento. Documenti dell'epoca hanno attestato l'intervento dell'architetto Astarita per quanto riguarda l'impianto distributivo e decorativo del complesso architettonico. La riapertura dell'antico "corridoio", oggi galleria lunga circa 70 metri, ha messo in comunicazione tre grandi cortili su cui affacciano aule sede di associazioni. La galleria, posta alla stessa quota dell'androne d'ingresso, ha consentito, inoltre, l'abbattimento delle barriere architettoniche rappresentate dagli scalini di accesso alla sala consigliare. Di quest'ultima ne rappresenta la naturale espansione come luogo di consultazioni politiche. La restituzione di uno spazio "negato" per quasi due secoli ha incontrato il favore incondizionato dei cittadini, specialmente dei più giovani, che percorrono questo inedito e suggestivo segmento urbano e degli ambienti a questo collegati.

La Casa del Design

A cura di Francesca Di Gioia

Sarà inaugurato il 20 dicembre un nuovo spazio dedicato alla cultura e alla documentazione artistica a Foggia; aprirà i battenti una vera a propria casa dedicata all'artigianato e al design ma soprattutto destinata ad ospitare una monografia dedicata all'artista Mosè La Cava, la cui fondazione omonima avrà sede nei quasi settanta metri quadri di vico Teatro che, divisi in tre ambienti, che ospiteranno – per questa prima occasione – un allestimento site specific, dedicato alla ricostruzione dello studio dell'artista che ci ha lascianti nell'aprile del 2022, lasciando centinaia e centinaia di materiali ancora inesplorati tra disegni, stampe, acrilici su tela, e tanto altro. Lavori a cui solo la catalogazione e la costituzione degli Archivi ad opera della Fondazione a lui dedicata, sta regalando il dovuto plauso. Mosè si é diplomato all'Accademia delle Belle Arti di Foggia in Scenografia, presentando anche una tesi sul fotografo Ugo Mulas; sin da giovanissimo aveva manifestato la sua propensione per il disegno, una passione che con il tempo, si è trasformato in un percorso di formazione e ricerca, facendolo affermare come pittore, scultore, illustratore, fumettista, designer, arredatore, grafico pubblicitario, artigiano e scenografo.

È stato il protagonista di numerose e indimenticate performance artistiche; inoltre ha esposto con successo le sue opere in Italia e all'estero. Lavorare sulla memoria per proiettare l'immagine di Mosè nel futuro, è tra le mission della Fondazione; dopo l'appuntamento celebrato nel '23 presso Palazzo Miani Cavalli a Lucera, in occasione del primo anniversario della morte e l'evento presso la "Friggitoria in centro" a Foggia, continua l'opera di divulgazione di Mosè uomo e artista. Oggi la Fondazione "porta in scena" i suoi prototipi, realizzati per la produzione in serie di tavolini, cuscini, carta da parati, ceramiche, piatti e altri oggetti di uso quotidiano che si prestano a rappresentare il suo "mondo". Nasce così una sezione espositiva inedita nella quale prendono vita i "numeri 0" recuperati grazie ad una amorevole opera di ricognizione che Palo Lops, amico di sempre e Presidente della fondazione, Paolo Grenzi, Giuseppe Santoro, Gianni Finizio e Gemma Pittari, hanno fatto

per onorarne il genio; dunque i progetti possono tornare a parlare del poliedrico talento del suo "creatore" e presto, potranno essere accessibili al grande pubblico in una linea home che arriva postuma a celebrarne la fama. Negli oggetti, frutto di studi specifici di natura scientifica, esposti per l'occasione, si ritrovano gli stilemi dedicati a due grandi temi affrontati dal lucerino nel corso di tutta la sua ricerca: il Classico-Pop e il Barocco. Quest'ultimo diventa iconico per le capsule dedicate all'arredo d'interni, trasformandosi in patterns e stikers che si ritrovano in ogni dove: vere e proprie fantasie ispirate ai motivi decorativi cari agli artisti del Seicento, con alcuni sconfinamenti nelle ambientazioni Roccocò.

La Fondazione ha anche in animo di mettere in campo laboratori rivolti a bambini e ragazzi in età scolare, per creare occasioni di promozione della cultura artistica e lavorare con i giovanissimi, come Mosè amava fare per tramandare il suo sapere (info: fondazionemoselacava@gmail.com).

Giubileo in Capitanata tra passato e contemporaneità

Il Giubileo, che per il 2025 avrà come tema "Pellegrini di speranza", ha origine dalla tradizione ebraica che fissava, ogni 50 anni, la restituzione delle terre confiscate, la liberazione degli schiavi e un anno di riposo della terra con lo scopo pratico di rendere più forti le successive coltivazioni. Papa Bonifacio VIII nel 1300, con l'istituzione del primo Giubileo, concesse l'Indulgenza Plenaria del perdono di Dio. Per segnalare l'inizio dell'Anno Santo si suonava un corno di ariete, in ebraico yobel, da cui deriva il termine cristiano Giubileo.

L'Archivio di Stato di Foggia, per far comprendere meglio questo straordinario evento religioso, con il contributo degli Archivi dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino e dell'Arcidiocesi Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, con il patrocinio delle istituzioni locali, ha organizzato convegno e mostra dal titolo "Giubileo in Capitanata tra passato e contemporaneità". Il convegno, curato dal Coordinatore Progetti speciali e valorizzazione dell'Archivio di Stato di Foggia Alfredo de Biase, si svolgerà venerdì mattina 20 dicembre 2024 a Foggia, presso

Palazzo Dogana, con il seguente programma: dopo i saluti istituzionali, previsti alle ore 9,00, ci saranno gli interventi del Presidente dell'Associazione Gens Capitanatae, Alessandro De Troia, che tratterà il tema della "Nascita del Giubileo e peculiarità in terra di Capitanata", del Consigliere nazionale di Italia Nostra, Pina Cutolo, che parlerà di "Giubileo e riferimenti nell'arte" e dell'Assessore Daniela Patano che affronterà l'argomento dei "Pellegrini nei contesti di sicurezza".

Seguirà l'inaugurazione della Mostra Documentaria del Giubileo con le prefazioni del Direttore dell'Archivio di Stato di Foggia, Massimo Mastroiorio, del Direttore dell'Archivio Arcidiocesi Foggia-Bovino, Matteo Ferro e del Direttore dell'Archivio dell'Arcidiocesi Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, Antonio Tomaiuoli.

In particolare, attraverso le testimonianze e la lettura dei documenti degli archivi dello Stato e delle Arcidiocesi di Foggia e di Manfredonia, si vuol far luce su come le istituzioni religiose e il popolo della Capitanata si siano adoperati in passato fino ai nostri giorni.

Si affronteranno anche i temi della nascita del Giubileo, dell'arte nell'Anno Santo e della sicurezza dei pellegrini di Capitanata in cerca dell'indulgenza.

La mostra, con fotografie di Alfredo de Biase, post produzione di Michele Bimini, impaginazione di Sabrina Cotugno, si svolgerà presso la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Palazzo Dogana, sarà ad ingresso libero, e resterà aperta sino al 12 gennaio 2025 con i seguenti orari: dal lunedì al venerdì 9.00/13.00 - martedì e giovedì 15.00/17.00. Successivamente si sposterà a Manfredonia presso Auditorium "Valentino Vailati", via Arcivescovado, 16 e resterà aperta dal 2 al 9 febbraio 2025 con i seguenti orari: tutti i giorni 10.00/ 12.00 e 17.00/ 19.00.

ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI PAESAGGISTI CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI FOGGIA

CONTATTI

ordinearchitettistampa@gmail.com

àrchitε

N.10 - Gennaio-Febbraio 2025

www.archite.online

Comitato di redazione:
Cesare Corfone, Marilena Dembech,
Valeria di Toro, Anna Maria Cardillo,
Francesca Notarangelo, Costanza Iafelice,
Giovanni Scopece, Francesco Trigiani,
Tiziano Bibbò, Luigi Scuro,
Alfredo de Biase, Cinzia Nardelli

ARCHITE È UN MAGAZINE EDITO DALL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI, PAESAGGIASTI E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI FOGGIA.
DIRETTORE RESPONSABILE: ROBERTO PARISI
REGISTRAZIONE TRIBUNALE: N.800/2023